



«Dialogo sulla Giustizia – a porte aperte»

Brescia, 14 febbraio 2026 – Aula Polifunzionale, Palazzo di Giustizia

Intervento dell'Avv. Valeria Cominotti

Vicepresidente dell'Ordine degli Avvocati di Brescia

Signora Presidente della Corte d'Appello, signor Procuratore Generale, signor Presidente del Tribunale, signor Procuratore della Repubblica, professori Gorlani e D'Andrea, avvocate ed avvocati, magistrati e magistrati, gentili ospiti,

porto il saluto del presidente e del consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Brescia. Ringrazio la Sezione bresciana dell'Associazione Nazionale Magistrati, i capi degli uffici giudiziari e l'accademia per l'invito a prendere parte a questo evento, e per la sensibilità di aver voluto includere la voce dell'avvocatura in un confronto che investe l'atto fondativo stesso della nostra comunità di cittadini: la Legge Fondamentale della Repubblica.

Il titolo scelto per questo incontro – «Dialogo sulla Giustizia – a porte aperte» – ha un'ampiezza che interroga. Giustizia è parola centrale, dalla notte dei tempi, di tutte le esperienze sapienziali che l'umanità ha conosciuto, ed è parola centrale nella declinazione delle relazioni umane. Riguarda ciascuna persona, che alla virtù della giustizia viene educata. Riguarda le persone nei rapporti reciproci – e la nostra Costituzione, ben consapevole della difficoltà di definire cosa sia la giustizia, non la definisce in sé: si limita ad affermare, nell'apertura del titolo IV, che «la giustizia è amministrata in nome del popolo». Non è affare di alcuni e non è prerogativa di pochi. È nel nome del popolo che si dà o si nega giustizia, ed è al popolo che ne devono rispondere tutti coloro che la amministrano.

Nella prospettiva dell'avvocatura, sappiamo che si dà o si nega giustizia tutte le volte in cui la persona non ha modo di agire in giudizio per vedere riconosciuto un diritto, per esporre una lesione subita, per denunciare il mancato rispetto della propria dignità. Perché al fondo di tutto, questa è la cifra che connota non solo la nostra Costituzione ma anche i Trattati dell'Unione Europea e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo: il rispetto della dignità di ogni persona, che nessun individuo e nessuna istituzione deve violare.



Ma il titolo, prima della parola "giustizia", contiene anche - ed innanzitutto- una promessa – **dialogo** – promessa che mi auguro sapremo mantenere.

Ed è alla parola dialogo che intendiamo rivolgere oggi il nostro sguardo.

Dialogare, nel significato più autentico della parola, presuppone il riconoscimento di una parità di dignità argomentativa tra gli interlocutori. Presuppone l'accettazione che le ragioni dell'altro possano contenere una parte di verità che ci sfugge e che siamo disposti ad accogliere. Il dialogo esige ascolto, non soltanto persuasione. Ed è a questo spirito – al dialogo inteso come ricerca comune e non come tribuna – che l'Ordine degli Avvocati intende richiamarsi questa mattina, ben consapevole del clima di divisione che si diffonde a partire dalla giustizia e che rischia di far dimenticare il quadro costituzionale e istituzionale nel quale ci si muove.

La posizione dell'Ordine

Come il presidente dell'Ordine ha già avuto modo di ricordare in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Brescia ha deliberato di mantenere, in quanto istituzione al servizio dell'intera comunità forese, una posizione di assoluta equidistanza rispetto alle opzioni referendarie. Una posizione non di indifferenza e nemmeno di rinuncia, ma di riconoscimento del fatto che le riforme costituzionali sono frutto della visione di molti e corrispondono ad esigenze mutate e molteplici. Lo ricordo: una parte, forse più larga, dell'avvocatura sostiene la riforma, ritenendo si tratti di un passaggio necessario per dare piena attuazione al principio di terzietà del giudice sancito dall'articolo 111 della Costituzione, fermo restando il fondamentale e irrinunciabile principio dell'autonomia e indipendenza della magistratura; al tempo stesso, non mancano colleghi che esprimono riserve e perplessità – su aspetti quali la composizione dell'Alta Corte, il ricorso al sorteggio, l'incertezza sulle future leggi attuative – e le loro ragioni meritano pari rispetto e attenzione.

L'Ordine è la casa di tutti i suoi iscritti. Non può e non deve diventare la bandiera di una parte. E, di più, gli è riconosciuta una funzione che non può mai dismettere: vigilare. Vigilare affinché quanto accade nell'amministrazione della giustizia sia conforme alle leggi e rispetti i vincoli costituzionali. Ciascun avvocato eserciterà il proprio diritto di voto secondo coscienza, com'è giusto e doveroso in democrazia. Se dunque non prendiamo posizione nel merito del voto, sentiamo tuttavia il dovere di



spendere qualche riflessione sul metodo del confronto che ci attende nelle prossime settimane – e, se volete, su ciò che l'avvocatura si aspetta da un dibattito che vorremmo all'altezza della posta in gioco.

Stare al testo: un dovere di tutti

Il referendum che si terrà il 22 e 23 marzo chiede ai cittadini di pronunciarsi su un testo normativo preciso: la legge costituzionale recante «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare», pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre 2025, che modifica gli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110 della Costituzione.

L'avvocatura – per formazione, per vocazione, per disciplina quotidiana – è abituata a ragionare sui testi. Sappiamo che il diritto vive nelle parole della legge e nell'interpretazione che di quelle parole si dà. Ci permettiamo dunque di rivolgere un appello a tutti i protagonisti di questa campagna referendaria, a qualunque schieramento appartengano: restiamo ancorati al testo. Esaminiamo ciò che la riforma effettivamente dispone; valutiamone le ricadute concrete sull'assetto costituzionale; confrontiamoci sulle conseguenze normative reali e verificabili.

Il Presidente dell'Ordine lo ha detto con parole che faccio pienamente mie: vi è un'evidente esigenza di rendere i temi di questo dibattito comprensibili anche al cittadino non specialista, senza però ricorrere a semplificazioni e slogan che non promuovono una scelta personale dell'elettore ma inducono ad abbracciare una valutazione precostituita, la quale, per lo più, implica un orientamento politico piuttosto che un giudizio sul contenuto della riforma.

Quando il dibattito si allontana dal testo per spingersi nel territorio delle intenzioni presunte, delle evoluzioni temute, degli scenari futuri, esso cessa di essere informazione e diventa narrazione. Narrazione pienamente legittima nel confronto politico, ma che dovrebbe sempre presentarsi per ciò che è: una tesi, non un dato; una previsione, non una certezza; un'interpretazione soggettiva, non un esito ineluttabile.

Da altro punto di vista, scenari futuri, evoluzioni temute e intenzioni presunte non debbono essere ignorati e tantomeno sbeffeggiati: quando si interviene su norme costituzionali che regolano l'assetto dei poteri, è doveroso mantenere la massima



vigilanza. Ed è altrettanto doveroso esaminare con rigore i rischi, evitando di proclamarli come certi.

La revisione costituzionale come fisiologia democratica

Occorre poi ricordare – con serenità e con fermezza – un principio che appartiene alla grammatica del nostro ordinamento: la revisione della Costituzione non è un'anomalia. È un istituto previsto e disciplinato dalla Costituzione stessa, all'articolo 138, con un procedimento aggravato che la Carta ha voluto rigoroso e complesso precisamente perché fosse idoneo a garantire la ponderatezza delle modifiche. Doppia deliberazione di ciascuna Camera, intervallo non inferiore a tre mesi, maggioranze qualificate, eventuale referendum popolare: sono le garanzie che i Costituenti hanno predisposto perché la Costituzione potesse vivere nel tempo senza tradire se stessa.

Nel caso che ci occupa, l'iter si è svolto nella legalità costituzionale. Il testo è stato approvato dalle Camere con le procedure prescritte. Non avendo raggiunto la maggioranza dei due terzi, l'articolo 138 ha consentito la sottoposizione a referendum popolare, prima su iniziativa di un gruppo di parlamentari, poi di un gruppo di cittadini attraverso la raccolta di firme. Noi tutti, cittadine e cittadini, siamo ora chiamati a esprimerci. E questa è la Costituzione che funziona, non la Costituzione che viene violata. Ed il popolo, nel cui nome la giustizia è amministrata, è chiamato a pronunciarsi.

Giova, ancora, rammentare che la nostra Carta fondamentale conosce un solo limite esplicito alla revisione: quello sancito dall'articolo 139 – l'immodificabilità della forma repubblicana – accanto, naturalmente, ai principi supremi e ai diritti inviolabili che la Corte Costituzionale ha nel tempo riconosciuto come coessenziali a quella forma. Al di fuori di questi confini invalicabili, la Costituzione è aperta alla revisione. Lo è per scelta dei Costituenti, e non certo per una svista. Perché una Costituzione rigida non è una Costituzione immutabile: è una Costituzione che cambia con prudenza, non una Costituzione che non cambia mai. E che, quando cambia, richiede di essere sentita e vissuta da tutte le cittadine e i cittadini come il testo che consacra le regole fondamentali del nostro vivere comune.

Per una dialettica responsabile



Proprio perché crediamo nella centralità della Costituzione, siamo persuasi che il modo migliore di onorarla sia fidarsi dei suoi meccanismi. Chi prospetta scenari nei quali un singolo passaggio riformatore condurrebbe inesorabilmente a derive irreversibili dell'assetto democratico attribuisce a questa riforma un potere trasformativo che il suo testo, letto per ciò che effettivamente dispone, non possiede.

Bisogna, però, riconoscere che molti dei profili che maggiormente preoccupano i sostenitori del No restano presidiati da norme di rango costituzionale che questa riforma non abroga e, in taluni casi, esplicitamente conferma: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere, la soggezione dei giudici soltanto alla legge, la disponibilità della polizia giudiziaria da parte del giudice e del pubblico ministero. Questi principi rimangono scolpiti nella Costituzione e la loro eventuale modifica richiederebbe un autonomo e completo percorso di revisione ai sensi dell'articolo 138, con le stesse garanzie, le stesse maggioranze, lo stesso possibile vaglio popolare.

È certamente vero, per altro aspetto, che la riforma rinvia significativi – e oggettivamente determinanti – profili attuativi alla legislazione ordinaria. Su questi aspetti il confronto è non solo legittimo, ma necessario: nel caso di prevalenza dei "SI", sarà doveroso valutare e definire ciò che la legge ordinaria potrà stabilire nello spazio segnato dalla norma costituzionale e sarà doveroso verificare con fermezza che non si introducano disposizioni capaci di alterare l'assetto dei poteri in una direzione che, anziché dare attuazione alla separazione e al controllo reciproco delle funzioni, comprometta il bene al cui servizio quei poteri sono attribuiti: la libertà e la dignità di ogni persona, che, come già abbiamo detto e non ci stanchiamo di rammentare, la nostra Costituzione e i Trattati dell'Unione Europea pongono a fondamento dell'intero ordinamento.

E, tuttavia, diverso è presentare come conseguenze certe e immediate della riforma ciò che in realtà dipenderà da scelte normative future, autonome, soggette ai propri contrappesi istituzionali e parlamentari.

In altri termini: interrogarsi sui rischi è legittimo e auspicabile; è, anzi, il compito più alto che spetta ad una comunità di giuristi e che noi - folta componente della comunità dei giuristi- non dobbiamo trascurare. Ciò che invece rischia di non giovare alla qualità del confronto è la presentazione di scenari opinabili con il tono della



certezza, o l'impiego di un lessico – si pensi a espressioni quali «eversione dell'ordine costituzionale» o «deriva autoritaria» – che, ad onore del vero, appare difficilmente compatibile con un procedimento che si svolge interamente entro i binari tracciati dalla Costituzione stessa; senza trascurare, ancora, che parole e toni estremi rischiano solo di spaventare cittadine e cittadini e di rendere sempre più concreto il pericolo che quella sana conflittualità, che discende dal confronto e che è vitale e necessaria prerogativa di una Repubblica democratica, finisca via via per essere vista e temuta dai più come fonte di pericolo. Quando le parole del diritto cedono il passo alle parole dell'allarme, il rischio è che a risentirne sia proprio ciò che tutti, da ogni parte, diciamo di voler tutelare: la consapevolezza e la libertà di giudizio dell'elettore il quale, per primo, deve poter pensare che con il proprio voto concorre a creare condizioni in cui nessuno si deve sentire escluso o, peggio, ritenga di non aver voce in capitolo.

La fiducia nella Costituzione, nelle sue garanzie, è doverosa da parte di quanti rivestano ruoli istituzionali, anche rispetto alla capacità dei suoi meccanismi di tutela costituzionale di scongiurare una deriva anticonstituzionale. Al contrario, ci troveremo al cospetto di un paradosso: esprimeremmo sfiducia nei confronti di quel medesimo ordinamento che intendiamo proteggere.

Il contributo dell'avvocatura

L'avvocatura bresciana ha una lunga tradizione di impegno per le riforme della giustizia. Non ci siamo mai sottratti al confronto, anche aspro, sulle scelte di politica giudiziaria. Lo abbiamo sempre fatto con un metodo: analisi del testo, valutazione degli effetti, proposta di alternative. È lo stesso metodo che chiediamo venga adottato in questa fase.

E di fronte a ogni novità normativa, l'avvocatura – bresciana e tutta – ha un dovere perenne: vigilare. Vigilare affinché l'attuazione di qualsiasi riforma non leda e non sminuisca i valori di fondo della nostra tradizione costituzionale e di quella europea. E reagire, se ciò accadesse.

Ai cittadini che ci chiedono orientamento rispondiamo: leggete il testo della riforma; ascoltate tutte le voci, non soltanto quelle che confermano una convinzione già maturata; distinguete con cura i fatti dalle opinioni, le conseguenze certe da quelle meramente ipotizzate, l'analisi giuridica dallo slogan. E poi votate secondo coscienza,



quale che sia la vostra scelta. Il referendum popolare è uno degli strumenti più alti della democrazia diretta: onoriamolo con la serietà che merita.

E consentiteci una osservazione ulteriore. L'esito di un referendum, soprattutto quando riguarda l'assetto dei poteri costituzionali, non può essere rivendicato come la vittoria di qualcuno e la sconfitta di qualcun altro. Da questo nostro angolo di consigliere e consiglieri di un ordine provinciale, uno è l'appello che formuliamo: nessuno deve sentirsi prevaricato da una riforma costituzionale e, soprattutto, nessuna riforma costituzionale può tradursi nella prevaricazione di qualcuno a danno di altri.

E, sempre dal nostro angolo, uno è l'invito che rivolgiamo sia all'avvocatura, che per l'indipendenza che ne connota l'essenza è vocata a curarsi delle relazioni, anche tra posizioni distanti, sia alla cittadinanza tutta: la realtà scorre e muta, e il diritto si innesta nella realtà con una basilare funzione – stabilire condizioni e limiti per l'esercizio del potere, e invocarne il rigoroso rispetto affinché ogni persona si senta parte attiva della società e risorsa per sé e per gli altri.

Conclusione

Concludo rinnovando l'impegno dell'Ordine degli Avvocati di Brescia a favore di ogni iniziativa che consenta ai cittadini di formarsi un'opinione consapevole, nella convinzione che un voto informato – qualunque ne sia l'esito – è sempre un voto che rafforza la democrazia.

Perché questo è, in definitiva, ciò che chiediamo: che il dialogo sulla giustizia sia davvero tale. Un dialogo nel quale le parole pesino per il loro significato giuridico prima ancora che per la loro efficacia retorica. Un dialogo nel quale la passione civile non prenda il sopravvento sul rigore dell'analisi. Un dialogo che non banalizzi i rischi e che sappia esaltare la complessità. Un dialogo – per riprendere il titolo di questa mattina – a porte davvero aperte: aperte a tutte le ragioni.

Solo così – affrontando i temi serenamente e con trasparenza – si potrà consentire ai cittadini di esprimersi consapevolmente su una riforma che incide sull'architettura costituzionale della Giustizia.

Vi ringrazio.